

Caccia grossa a bordo



La noia dell'attesa veniva ingannata con scommesse

Per i pirati affamati, il menù non era molto vario e quando c'era carne fresca di solito si trattava di carne di tartarughe, abbondanti in tutte le isole dei Caraibi. Se non riuscivano a catturare tartarughe, e il pesce non abboccava, i pirati sopravvivevano con gallette o carne secca, che innaffiavano con birra o vino: a bordo di una nave la galletta era il cibo principale. Trasportavano pollame vivo, per rifornirsi d'uova e carne fresca. Era importante controllare spesso il cibo, per evitare, durante i lunghi mesi di navigazione, che potesse marcire e mangiandolo potessero ammalarsi. Nei lunghi viaggi una dieta povera poteva far ammalare i marinai di scorbuto, spesso mortale causato dalla mancanza di vitamina C. Solo nel 1753 fu scoperto che mangiare frutta fresca, agrumi in particolare, preveniva questa malattia. I marinai non conoscevano metodi per conservare l'acqua, che, trasportata nelle botti, diventava ben presto imbevibile. Preferivano quindi la birra e tutte le navi ne trasportavano grandi quantità.

A volte i marinai, o per la noia dell'attesa di una bava di vento che li spingesse o per fame o per mancanza di altro cibo, si davano alla "caccia grossa" di un genere di animali sempre presenti a bordo delle navi: i topi. Era comunque una caccia redditizia per i mozzi che vendevano le prede al cuoco per la mensa degli ufficiali.